

l'altra parte restituiti reciprocamente tutt' i prigionieri. Inoltre la Repubblica ritirerà anch' essa nel medesimo tempo come di sopra le sue truppe, e le modererà in modo che in conseguenza di esse non resti alcuna occasione a' vicini di giustamente ingelosirsene ».

Mentre la diplomazia si maneggiava e sottoscrivevasi il trattato del 13 ottobre a Ratisbona, non aveano posato le armi e Francesi e Spagnuoli si combattevano sotto Casale; già quelli davano l' assalto alle trincee, già il prode maresciallo Toiras usciva dalla cittadella per assalire gli Spagnuoli alle spalle, quando un cavaliere uscendo dalle file correva verso i Francesi agitando un foglio di carta e gridando *la pace la pace*. Era l' agente del papa, Giulio Mazzarini, che veniva con pericolo della propria vita ad arrestare il combattimento portando un nuovo progetto il quale conteneva che gli Spagnuoli libererebbero subito Casale e il Monferrato, a patto che i Francesi facessero lo stesso dal canto loro, e che il duca di Mantova non potesse confidare la guardia delle sue piazze che a' suoi sudditi. I Francesi conserverebbero le loro posizioni negli Stati di Savoia, finchè gli Spagnuoli si fossero intieramente ritirati dal Mantovano, dal Monferrato, dalla Valtellina e dal territorio dei Grigioni (1). Le condizioni furono accettate, il Mazzarino si aperse con ciò la via alla sua futura grandezza, e benchè il trattato incontrasse parecchie difficoltà nell' esecuzione, prevedevasi però che le cose si sarebbero ridotte ad un accomodamento.

Tuttavia la corte di Francia continuava a mostrarsi irritatissima di quanto era stato fatto a Ratisbona, ove si erano oltrepassati, come diceva, i suoi ordini. Scriveva l' ambasciatore Alvisé Contarini al doge il 18 novembre 1630 (2)

(1) H. Martin XIII, 45.

(2) Dispacci Francia N. 77.